

Mondonio

Mondonio è un paesino simpatico, gente cordiale e accogliente.

Devo dire Mondonio che è un piccolo santuario, proprio perché è molto visitato e frequentato, certo da gruppi, i gruppi che passano dal Colle Don Bosco, tanti passano anche a Mondonio, ma sono anche molti i nuclei familiari che vanno a visitare il paese.

È il paese dove è morto san Domenico Savio.

Ecco, Savio, con la sua famiglia, vi giunge nel 1853.

Poi dall'ottobre del 1854 fino al primo marzo del 1857, si può dire, la gran parte del tempo Domenico lo trascorre a Torino-Valdocco, nell'oratorio di don Bosco.

Il primo marzo del 1857 Domenico ritorna in paese; la malattia lo sta prendendo forte, lo sta consumando.

Morirà il 9 marzo 1857 alle 10.00 di sera.

L'inizio di Domenico a Mondonio ha avuto un impatto, tra gli episodi iniziali, ha avuto un impatto micidiale, diremmo noi oggi, per un ragazzo di undici anni.

Alcuni della classe combinano una grossa marachella, anche se marachella non era perché mettere la neve sulla stufa in quei tempi, insomma, era non solo una fumera micidiale, ma era anche una cosa pericolosa.

Quando il maestro don Cugliero entra in classe e vede tutto il fumo e il trambusto dice: "Chi è stato?".

I colpevoli subito: "Domenico Savio".

Domenico abbassa gli occhi e incassa la ramanzina del maestro.

Per una mancanza del genere si rischiava l'espulsione dalla scuola, e il maestro lo fa notare: "è la prima volta, altrimenti anche tu avresti lasciato la scuola".

Immaginatevi l'impressione tra tutti gli altri ragazzi che aspettavano che Domenico si difendesse: "no, non sono stato io".

Il giorno dopo il maestro viene a sapere la verità e chiede spiegazione a Domenico, e lui, quasi sussurrando: "Per me era la prima volta e contavo di essere perdonato, per quei miei compagni invece (che erano già recidivi diremmo noi oggi, ne avevano già combinate tante), era un rischio

di esclusione, di espulsione dalla scuola, e poi anche nostro Signore è stato accusato ingiustamente”.

Questa risposta di Domenico fa drizzare le antenne, l'attenzione del maestro don Cugliero e da allora comincia un po' alla volta a tenerlo d'occhio e a registrare anche fatti ed episodi che vedono questo ragazzo discreto, semplice, disponibile tra i compagni, e in seguito anche a questo episodio praticamente se li è conquistati tutti come amicissimi, perché non vedono la debolezza nel ragazzo, ma ne vedono il coraggio e la coerenza.

E li fa amici.

Tanti di questi episodi, di questi fatti che don Cugliero noterà li trasmetterà poi a don Bosco.

A Mondonio ci sono una serie di altri episodi legati alla vita di Domenico. Un'altro in modo particolare che continua ancora oggi con una emozione popolare e significativa.

Nel settembre del 1856 improvvisamente chiede a don Bosco di venire in paese perché, dice lui a don Bosco, la mamma sta male e la Madonna la vuole guarire.

Don Bosco resta un po' sorpreso, ma già altre volte questo ragazzo lo aveva sorpreso con le sue domande o con i suoi gesti e lo lascia partire.

Domenico giunge a casa; la madre era in attesa di una figlia ma la gravidanza era difficile,

Incontra il padre lungo la strada che porta da Castelnuovo a Mondonio dalla mamma a chiamare il medico

Il padre che gli dice: "come mai sei qui?", e dice: "papà stai tranquillo, vado a salutare la mamma e poi vado dalla nonna".

Giunge a casa, trova delle persone che si prendono cura della mamma.

Erano altre donne del vicinato; sono un po' imbarazzate per la presenza di questo adolescente che viene a entrare in un luogo dove c'è sempre un certo riserbo, un certo pudore, ma lo rispettano perché il ragazzo le tranquillizza: "vado solo a salutare la mamma e poi vado via".

Abbraccia la mamma e va dalla nonna.

Arriva il medico e constata la serenità di salute della mamma di Domenico.

Aspetta perché cominciano le doglie del parto: nasce una bimba e tutto bene.

Il giorno dopo Domenico, quando va a trovare la mamma, la trova in ottimo stato, per quello che poteva consentirgli dopo il parto, e la mamma però chiede spiegazione a Domenico di una cosa strana che si era trovata al collo: un nastrino che terminava con una stoffa su cui alla belle meglio era stata cucita un'immaginetta della Madonna e chiede a Domenico spiegazione e Domenico dice: "sì mamma, ve l'ho posto io al collo. Se altre donne che si troveranno nella vostra situazione ve lo chiederanno voi prestatelo pure serenamente".

E così quel abitino di Domenico fino al 1908 fa il giro delle mamme non solo del paese ma anche dei paesi vicini che lo chiedevano alla mamma inizialmente e poi alla figlia; che chiedevano questo abitino di Domenico Savio perché con l'aiuto della Madonna la gravidanza o la loro sofferenza potesse essere guarita.

Quando poi Domenico viene beatificato e canonizzato, dalla basilica di Maria Ausiliatrice viene promossa questa devozione a Domenico, patrono delle culle, patrono delle mamme che desiderano un figlio o che portano avanti magari la gravidanza in modo difficile, o che hanno piacere di essere accompagnate dall'aiuto di Domenico nell'educare, nell'aiutare a crescere i figlioletti piccoli in tenera età.

Questa è una devozione che continua ancora oggi; è fortissima sia a Maria Ausiliatrice nella basilica di Torino, sia al Colle don Bosco, e sia a Mondonio e sia nella casa natia di Domenico a San Giovanni di Riva presso Chieri.

Un'altra caratteristica che possiamo dire è presente nell'esperienza di Domenico a Mondonio è durante il periodo delle vacanze.

Quando veniva, i ragazzi di Mondonio se li era già conquistati, è atteso, è cercato come amico, e lui approfitta per fare un poco di apostolato.

Quel lavoro e quei giochi, quello che ha imparato all'oratorio di don Bosco a Torino, lo propone, lo condivide con i ragazzi del paese.

È, possiamo dire, un piccolo animatore, piccolo apostolo.

Il 9 marzo del 1857 Domenico muore.

La tradizione riferisce di quell'espressione degli ultimi istanti che rivolge verso il padre, verso una visione che ha davanti: "che bella cosa che io vedo".

Fatto sta che la gioia di Domenico anche in quegli ultimi istanti traspare in tutta la sua pienezza e serenità e dignità.

Un accenno particolare merita il padre: il padre dopo la morte del figliolo come tutti i papà è preoccupato, perché gli manca, insomma, era il figliolo, il primogenito, e il dispiacere, il dolore è fortissimo.

Eppure è lui stesso che poi lo racconterà: dopo qualche tempo Domenico gli appare in sogno e la prima cosa che il padre chiede è: “figlio mio, sei già in paradiso?”.

E Domenico: “sì papà, sono in cielo, sono felice per sempre. E aspetto te, e aspetto tutti gli altri”.

Quando questo papà, Carlo Savio, racconterà scrivendo tutto questo a don Bosco, lo dice con la gioia di un padre che sa che ha fatto tutto il bene possibile per quel suo figliolo.